

ABONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia o nel Regno annuo. 24
semestrale . . . 12
trimestrale . . . 6
mensile . . . 2
Pogli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 15 pagine contenute in una linea. Per più volte si farà un buono. Articoli comunicati in 111 pagine cont. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Gorgi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola o presso i tabaccai di Moronovechio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cont. 10, arretrato cent. 20

Durante il periodo elettorale il Giornale si vende a Centesimi CINQUE.

PARLA GRIMALDI.

Al manifesto del Comitato di Sinistra presieduto dall'onor. Pecile ed apparso nel *Friuli* di ieri, jeri stesso si è incaricato di rispondere, straordinario nostro collaboratore, il ministro Bernardino Grimaldi. Ragioni di spazio non ci consentono di tutto riprodurre il discorso di Catanzaro, anche perchè in alcune sue parti risponde ad accuse che più particolarmente venivano dall'Opposizione coalizzata delle provincie meridionali.

Ecco letteralmente i brani principali:

« Da che entrai nella vita pubblica reputai sempre mio dovere di fare udire la mia voce, esponendo le mie idee agli amici, ai concittadini, agli elettori. Nei governi liberi nulla è più dannoso del silenzio. E perciò io non posso non lodare coloro che hanno parlato in un senso o nell'altro, e che hanno chiaramente posto i quesiti agli elettori. Le elezioni non sono l'operazione meccanica del voto, della designazione dei nomi, ma sono l'approvazione di un concetto, di un'idea, di un programma ispirato agli interessi del paese (*vivi applausi*). — Da deputato parlai sempre ai miei elettori, ed oggi da Ministro del Re sento maggiormente tal dovere, tanto più dopo l'opportuno invito contenuto nelle cortesi parole del Sindaco. Lo farò abituato alla franchezza. La mia parola sarà chiara, precisa; e lo sarà tanto più che l'essere Ministro per me non è sterile pompa o inutile vanità, ma affermazione di una maggior copia di doveri (*applausi*).

« Nel 27 ottobre 1882, nelle elezioni fatte con suffragio allargato, io esposi agli elettori le mie idee, non immaginando che sarei presto stato chiamato a coprire questo alto posto ed avere la responsabilità di attuarle. — Mi lusingo che molti di voi rammenteranno le mie parole e la mia condotta di deputato, e potranno così vedere come non vi sia stata mai contraddizione, neanche con la mia condotta come ministro, quantunque sia facile cosa trovare qualche dissenso fra i propositi di un candidato divenuto deputato, o di questo divenuto Ministro.

Soventi un candidato può essere trascinata a facili promesse ed a manifestazioni non mantenibili...

Fin da quell'epoca era generalmente sentita, ed io espressi anche, la necessità di un grande partito nazionale, lontano egualmente dai radicali e dai conservatori intransigenti, composto dagli elementi più liberali della antica destra e di quelli sinceramente monarchici della sinistra. A questo concetto diede la sua adesione una enorme maggioranza creata dagli elettori che ne conoscevano lo scopo, e lo propiziarono dei loro suffragi. Ad essi era noto il programma del Governo in tutte le sue parti, e l'approvarono. Il programma del 1882, dunque, ebbe nelle elezioni una grande maggioranza. Tutti ora sono d'accordo nel chiedere questo grande partito, tanto l'Opposizione, quanto il Governo.

Eppure esso ha esistito nella decimaquinta legislatura, ed attuò gran parte del programma. A me pare che per accusare il governo di aver mancato al suo dovere occorrerebbe provare, o che il programma non fu attuato, o che le leggi e proposte presentate se ne siano discostate, oppure tutte e due queste cose insieme. Nessuno, a qualunque colore appartenga, può sconvolgere della necessità di questa prova; ma nessuno l'ha fatto, nè poteva farlo.

Noi invece possiamo con molta facilità provare il contrario. Liberi voi di giudicare il governo e l'opportunità dei suoi provvedimenti. Noi solo possiamo sostenere che nessuna riforma fu fatta che non fosse compresa nel programma del 1882. Di proposte del governo contenute nel programma del

1882, che divenne grido elettorale, nessuna ne abbandoniamo, come sta scritto nella Relazione che precede il Decreto di scioglimento della Camera.

Furono svolte o tradotte in atto le seguenti proposte: 1. revisione della tariffa doganale. — Tale proposta costituisce ma promessa antica adempita. Mi basta constatare ciò e non mi dilungherò a mostrarvi di quanta utilità essa sia stata all'industria ed al lavoro nazionale. 2. Il problema ferroviario. Anche questo aspettava da lungo tempo una soluzione, e la ebbe da noi. Io credo che sia più dannoso di tutto ritardare e tenere in sospeso la soluzione di un grave problema, cagionando più danni che ognuno può intendere facilmente (*Approvazioni*). 3. Fu risolto anche un gravissimo problema che da gran tempo formava la preoccupazione di molte provincie, le quali temevano di vedersi danneggiate dalla soluzione di esso. Tale legge era una delle basi essenziali del programma del 1882. Non era nè nuova, nè inaspettata, sebbene da lungo tempo ritardata. 4. La marina mercantile ebbe i suoi aiuti, come le opere pubbliche ebbero efficace spinta. 5. La legislatura si chiuse con la diminuzione della imposta sul sale e l'abolizione dei tre decimi sulla imposta fondiaria.

Nessuna eloquenza potrà provare che tutto ciò non era contenuto nel programma del 1882; o che prima e dopo il maggio 1883 (epoca designata come inizio di una politica meno liberale) il Governo abbia modificato il suo indirizzo. Certo è che le riforme furono attuate in conformità del programma annunciato.

Le maggioranze, come ogni cosa umana, sono soggette ad una legge che direi quasi fatale. Dopo i grandi sforzi, viene in alcuni con la sfiducia, in altri con la tema, la supposizione che la via non conduca allo scopo; e così le sue fila si diradano. Di ciò non addebitiamo la colpa ad alcuno; constatiamo il fenomeno, del quale esempj non mancano nei paesi liberi. La XV Legislatura subì anch'essa tale legge. La maggioranza non scomparve, ma si assottigliò; e perciò il Governo credette giusto fare appello al paese, quantunque avesse ancora per sé una maggioranza, se non numerosa, certamente fida perchè aveva resistito alla prova del fuoco.

Della costituzionalità non discuterò, perchè indiscutibile la facoltà regia. Dirò solo che onesta ed opportuna fu la proposta del Governo. Esso poteva tirare innanzi con una maggioranza anche piccola: noi fece e compì un atto onesto. Esso si presentò al giudizio degli elettori. Costoro, se credono che il Governo, il quale ha attuato in gran parte il programma approvato nel 1882, offra la garanzia di sincera esecuzione del rimanente, mandino alla Camera una maggioranza disposta ad appoggiarlo.

Adunque i quesiti sottoposti agli elettori sono due: 1.º quel programma, che voi approvaste nel 1882 e che rimase inalterato per il Governo, ha ancora la vostra approvazione? 2.º possono e debbono continuare ad attuarlo quel partito e quegli uomini che ne hanno già attuato gran parte?

Non si parli di programma personale; esso invece è programma di idee, chiaramente enunciate. In tutti i programmi che io ho letto, ho trovato espresso il desiderio della formazione di un partito dagli estremi indicati. In ciò non ha differenza fra governo ed opposizione. Ambo desiderano la stessa cosa; la differenza a vantaggio del governo è, che questo ha per sé i fatti compiuti ed il passato. E' la garanzia più eloquente per l'avvenire.

Contro i due quesiti da me chiaramente indicati si oppongono tre cose. Si dice trattarsi di questione personale; si invocano interessi regionali; si parla

di rappresentanze di classi. Sono questi i diversi gridi elettorali che si elevano.

E' stato detto in prima che le elezioni si fanno per una persona. Nulla di meno vero. Chiediamo forse la fiducia degli elettori mettendo innanzi le nostre persone o domandandolo dommaticamente? Si tratta di idee, di principi, non di persone. Invochiamo il giudizio del paese su di un programma chiaramente enunciato ed attuato in parte.

Il 2.º e più formidabile grido è quello degli interessi regionali. Certo questi vanno rispettati e sostenuti; ma non possono essere presi come programma elettorale. Per farli valere, i nostri interessi non debbono disgiungersi da quelli del resto d'Italia, nè fare elezioni in loro nome...

Infine da taluni, nell'interesse della agricoltura, si propugnano ca didature restrittivamente ed esclusivamente agricole. Ma alla causa dell'agricoltura con ciò si disserva. Tutti devono essere interessati ad essa, senza farne il monopolio di alcuna classe. L'agricoltura è un interesse altamente nazionale.

Riassumendo questa prima parte, concludo che le elezioni non debbono essere fatte per interesse di persone, di regione, e di classi: ma unicamente alla base di un programma esposto dal Governo, attuato in parte, e da attuare nel resto: programma che formò oggetto delle elezioni del 1882, dalle quali uscì trionfante (*applausi prolungati*)...

Non vi intratterò sulla politica interna alla quale nessuna seria accusa fu fatta. Senza arbitrii e senza debolezze fu conservato l'ordine e rispettata la libertà.

Circa la politica finanziaria, che formò oggetto di lunga e minuta discussione in Parlamento, il Governo potè dimostrare, senza alcuna seria obiezione, che il bilancio per l'esercizio finanziario 1885-86 è una condizione meramente transitoria e prevista dal Parlamento. Mancano a questo esercizio oltre 24 milioni per riscossioni doganali fatte anticipatamente nell'esercizio 1884 e 1885, e ricade su di esso la pesante quota di 40 milioni per spese militari e lavori pubblici. Fu dimostrato del pari che il bilancio 1886-87 non è in disavanzo, pur comprendendovi gli oneri della cassa pensioni e della cassa militare. Una austera politica finanziaria, più che da altri, fu annunziata ed è desiderata dal Governo. Esso però non divide l'opinione di coloro che chiedono forti economie a discapito della difesa militare e dei lavori pubblici (*applausi*). Soltanto, come ha annunziato, crede il Governo poter fare ed ha già proposto tutte le possibili economie, e stabilire la quota delle spese straordinarie per la difesa militare e per le opere pubbliche nei limiti degli avanzi delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie.

Venendo alla questione sociale, che più da vicino mi riguarda, non crede il Governo poter meritare alcuna censura. Nessuno disconosce le gravi difficoltà ed i non pochi ostacoli che deve superare qualsiasi provvedimento d'indole sociale. Basta ricordare quello che è avvenuto negli altri Stati. Da una parte vi si oppongono i conservatori, e dall'altra coloro che, intenti ad altri ideali, sacrificano all'ottimo, che essi credono intravedere, il buono ed il pratico che possono conseguire. Fu detto che l'unica proposta approvata fu la istituzione della cassa nazionale di assicurazione per gli operai colpiti da infortunio sul lavoro, e che tutti gli altri progetti furono dal Governo abbandonati o ritirati. Ciò è smentito dai fatti. Il Governo attivò ed approvò la legge sulla Cassa medesima che era rimasta inassequita. Ottenne l'approvazione delle due leggi sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso e sul lavoro dei fanciulli; leggi che rispondono ad antichi desiderii finora inascoltati. Sostenne e difese la legge sugli scioperi che fu dalla Camera re-

spinta. Sostenne e difese la legge sulla responsabilità per gli infortuni del lavoro, rimasta interrotta dal decreto di proroga della sessione. Insistette sempre per la discussione della legge sui probiviri, ma nulla potè farsi perchè mancava la relazione parlamentare. Non è dunque vero che il Governo non si preoccupò dei progetti d'indole sociale, e che li abbandonò o li ritirò. Fu ritirato soltanto il progetto di legge sulla cassa pensioni per operai vecchi ed inabili; ma nell'atto stesso del ritiro, il Governo sullo stesso argomento ne presentò un altro più pratico e più accettabile.

Infine, in riguardo alla politica estera, fu il Governo guidato dai criteri che credo opportuno esporvi. Nei recenti casi di Oriente, tanto nella questione Rumeliotta, quanto in quella creata dall'agitazione ellenica, liberi da qualsiasi impegno, procedemmo costantemente nel più perfetto accordo coi tre Imperi e con l'Inghilterra, nella quale ci piace di ravvisare tale potenza la cui amicizia ci è preziosa per i nostri interessi marittimi nel Mediterraneo. Scopo nostro fu di protrarre, per quanto possibile, lo statuto, che meglio potrebbe chiamarsi pacifica e lenta trasformazione della penisola balcanica e che solo può impedire gravissimi conflitti fra le maggiori potenze. Nel concorrere così a mantenere la pace generale di Europa, noi abbiamo la coscienza di aver favorito il beninteso interesse di quelle popolazioni. Questo duplice scopo che noi ci eravamo proposto fu eseguito senza esitanze o debolezze, come si vedrà da documenti diplomatici che verranno presentati al Parlamento. Se l'Italia avesse esitato nella condotta a seguire, oltre che avrebbe perduto del suo prestigio nel consesso dei maggiori Stati, la sua indecisione avrebbe senza dubbio creato una fatale divisione fra le potenze, e di questa non sarebbero certamente gli stati balcanici, e la Grecia in particolare che avrebbero tratto profitto. La nostra azione potè così svolgersi con efficacia ed utilità evidente nell'interesse stesso della Grecia secondo che dimostrarono illustri uomini di stato inglesi, dei quali non può revocarsi in dubbio il sentimento liberale e la simpatia per quella Nazione.

Rispetto alle cose Africane giova ricordare che gli effetti delle imprese coloniali sono necessariamente lenti, e che chi troppo le spinge si espone a disastrose avventure e ad irreparabili disinganni. Né si può dimenticare che Massaua è scalo importante, che certamente troverebbe altro occupante se mai ci venisse il pensiero di abbandonarlo. Mostriamo dunque anche in ciò che siamo un popolo serio, una nazione che ha coscienza nella sua forza, fede nel suo avvenire di qua e di là dei mari. Forti di questo sentimento, noi dobbiamo fare astrazione dal troppo giusto ed immenso dolore che tutti provammo per il recente disastro toccato alla spedizione intrapresa da ardentissimi nostri cittadini nell'Harrar. Noi dobbiamo pensare che con i selvaggi non s'impegna l'onore nazionale. L'immaginare che col dare sanguinoso e sempio si eviterebbe la ripetizione di simili atroci fatti è una follia. L'impresa di Abissinia non ha impedito ai Sudanesi di recidere la testa al prode Gordon e di massacrare tutti i suoi seguaci. Prima di accingersi ad ottenere con terribile vendetta soddisfazione dobbiamo renderci esatto conto dei sacrifici di ogni genere che essa ci costerebbe. Anzi tutto poi dovremmo considerare il pericolo cui andremmo incontro di trovarci impigliati in una lontana spedizione, la quale, dagli studi fatti, risulta essere grave ed importante più di ciò che taluno vorrebbe far supporre, in momenti in cui interessi di ordine supremo per l'Italia potrebbero obbligarci sul nostro continente ad avere disponibili tutte le nostre forze di ogni

natura. Se verrà giorno in cui, senza compromettere interessi superiori, ci si porgerà una occasione di vendicare quei nostri infelici cittadini, lo si dovrà decidere a mente fredda; ma intanto non ci lasceremo trascinare da incontrollate passioni ad avventurarci in imprese che l'opinione pubblica non tarderebbe giustamente a condannare.

Questo è il nostro stato di servizio; questi i fatti compiuti. Libertà di apprezzamenti per tutti; ma sui fatti non si può sconvolgere. La nostra condotta passa a, che ho cercato con tutta precisione di delinearvi, mi consente di esser breve nella terza parte del mio discorso, relativa al programma del Governo nell'avvenire, programma accennato nella relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera. I problemi che richiedono una più pronta soluzione possono ridursi ai seguenti: Legge comunale e provinciale, riordinamento delle banche di emissione, tariffa doganale, provvedimenti sociali, riordinamento della magistratura.

In quanto al primo argomento vi sono note le idee del Governo contenute in un apposito progetto di Legge, oggetto di lunghi studi di una elaborata relazione parlamentare. Oltre la elettività del Sindaco e del Presidente della Deputazione provinciale, i punti importanti contenuti nella nostra proposta tendono ad allargare la responsabilità degli amministratori e a dare maggiori garanzie per i cittadini in tutte quelle materie nelle quali ora manca ad essi il giudice.

In quanto al secondo argomento le nostre idee sono contenute in una proposta di Legge informata al concetto del rispetto degli istituti attualmente esistenti, ed alla creazione di nuovi sottoposta a talune modalità e ristretta in taluni limiti.

Alla scadenza degli attuali trattati di commercio provvederemo o con la rinnovazione di più eque convenzioni, o con la tariffa doganale applicata a tutti gli stati, ad una maggiore tutela dell'industria e del lavoro nazionale.

Fermi restiamo nel riconoscere la necessità di provvedimenti intesi al benessere materiale e morale delle classi lavoratrici, proseguendo l'opera iniziata. Di qualunque ed opportuna riforma sono capaci le nostre istituzioni. La legislazione sociale, come ho detto più volte e come è mia convinzione, non deve essere ispirata dalla paura, non consigliata da smania di popolarità; ma deve essere fondata sul concetto della giustizia per tutti e della necessità di provvedere ai legittimi interessi di quelle classi che hanno bisogno della tutela dello stato (*Lunghi fragorosi applausi*).

Infine, quanto al riordinamento della magistratura, le idee del governo sono contenute in una proposta di legge nella quale sono interamente espliciti i suoi intendimenti. Altissimo il rispetto che ispira attualmente la virtù dei magistrati; essa ripara al difetto delle leggi; ma le istituzioni non debbono affidarsi al merito delle persone, ma debbono invece poggiare sulla base della legge.

Ho così esposto innanzi a voi con chiarezza e precisione gli intendimenti del governo; resta ora a voi il giudizio sulla bontà del programma. Credete pure, i governi, per essere forti, procedere spediti ed attuare le loro idee, hanno bisogno di maggioranze compatte che li sostengano e che ne dividano il programma, almeno nelle sue linee principali. E da sperare che dalle elezioni sorga questa maggioranza, come sorse nel 1882; e che il nostro programma venga una seconda volta approvato dai Comizi.

Onorevoli signori! La moglie di Lot non doveva volgersi indietro; trasgredì il precetto, e fu punita. Ma l'uomo politico deve obbedire ad un precetto opposto e rivolgersi sempre indietro per trarre profitto dalla storia e dalla

Durante il periodo elettorale il Giornale si vende a Centesimi CINQUE.

esperienza. E' in personalmente mi volgo indietro per ricordare con animo riconoscente alla benevolenza di cui mi foste larghi e della quale ora ho ricevuto la più splendida prova. A voi, che per dieci anni mi eleggeste a vostro rappresentante; a voi che mi mostraste inalterata fiducia, rivolgo un affettuoso saluto ed in voi riconosco l'origine della fortunata mia vita politica (Vivi ed insistenti applausi, entusiastiche acclamazioni). La folla accompagna il ministro fino alla sua abitazione.

I Funzionari pubblici e le Elezioni politiche.

Ad ogni ricorrenza di Elezioni politiche suoli dire che il Ministero, a mezzo dei Prefetti e dei capi-Uffici, esercita pressione sui funzionari pubblici st pendenti dallo Stato, limitandone così libertà e sincerità del suffragio. È un'accusa che i Progressisti lanciavano agli avversari quando imperava la Destra, e che i Moderati, con non minore enfasi, ripetevano nel settantasei e nelle elezioni posteriori.

Non crediamo che propriamente ci sieno state pressioni, né allora, né prima, né poi, nel senso condannabile della parola. Però sarà avvenuto che lo zelo di qualche capo-Ufficio abbia alle volte trasmodato con imprudenza in consigli amichevoli.

Ad ogni modo, se v' hanno cittadini da cui aspettasi il savio uso del diritto elettorale, questi sono precisamente i funzionari dello Stato.

Che se ne' tempi ordinari stuaona che gli impiegati di qualsiasi Decastero si lascino travolgere da passioni partigiane, in dati casi l'aperto parteggiare ed il farsi apostoli e banditori di esagerate dottrine di Governo diventano colpe del pubblico funzionario.

Altro è che un funzionario pensi con la sua testa, e che dia il suffragio a quelli cui crede i più degni, ed altro che i funzionari pubblici si mostrino in piazza agitatori, peggio se contro le intenzioni ed il programma del Governo. Via, l' agire così, scema il decoro della carica, e potrebbe essere tristo esempio. Poiché altri Elettori, cioè i meno istruiti, e meno a giorno delle cose, potrebbero esclamare: «e che razza di Governo abbiamo, se persino quelli che ne sono gli strumenti, gli si ribellano? Dunque avrairno ragione gli Oppositori!»

Nelle imminenti Elezioni è sottoposto al Paese un problema di singolarissima importanza ne' riguardi del pubblico bene per oggi e per l'avvenire. Noi da due settimane ci occupiamo, affinché lo scioglimento di esso problema abbia a riuscire secondo il concetto che ci siamo formati dei bisogni della Nazione. Or ci piacerebbe di sapere che il maggior numero de' pubblici funzionari consente con le nostre idee.

I dissensi appassionati, le assidue lotte della partigianeria, l'instabilità dei Ministri, le preoccupazioni su quello che potrebbe accadere domani, producono conseguenze pessime sull'amministrazione dello Stato in tutte le molteplici sue diramazioni. Quindi eziandio ai pubblici funzionari, come ad ogni onesto cittadino, deve interessare che l'Italia raggiunga l'ideale di un Governo savio, previdente e provvidente, forte ed autorevole. E considerata la situazione presente, messi a confronto l'on. Depretis ed i Pentarchi ed Oppositori d'ogni razza e gradazione, riflettendo anche che la Corona mantiene fiducia al primo Ministro, cui la Storia giudicherà con un linguaggio ben diverso da quello tenuto oggi verso di lui dalla petulanza gazzettiera, non v' ha dubbio che i pubblici funzionari vorranno col loro suffragio contribuire a quel riordinamento del Potere legislativo, per cui le elezioni del 23 e 30 maggio vennero indette.

Il voto de' pubblici funzionari s' ispiri, dunque, non all'egoismo della prestigianeria, bensì all'ideale d'una suprema necessità della Patria. Nessuna passione si esercita su di loro, e lo sanno; ma costituendo egino altrettanti elementi di quel tutto che dicesi Amministrazione dello Stato, sapranno, più di noi che ne siamo estranei, valutare rettamente l'ingiustizia delle accuse scagliate contro il Governo dagli avversari suoi, le gesta de' quali a nessuno sono ignote. Negli ultimi dieci anni ebbero opportunità a confronti e a giudizi; Annona agevole sarà ai pubblici fun-

zionari il dare un voto cosenzioso e rispondente al concetto, ch'eglino avranno chiaro nella mente, della situazione odierna o del desiderio di quanti in Italia aspirano a conservare salde e rispettate le istituzioni, con cui essa inaugurerà l'ora della indipendenza e della libertà.



Terno a secco.

Cividale, 14 maggio. Ieri all'Ufficio dello stato civile venne denunciata la nascita di tre gemelli, uno vivo, due nati morti.

Gli li ha veduti assereise che sono una meraviglia. Venne loro dato il nome di Sem, Cam e Lafet.

Il superstito, Sem, è un piccolo colosso dall'occhio nero; poppa e strilla anche per i due fratellini perduti.

La puerpera, signora Anna Rizzi Doria, si trova in uno stato soddisfacente.

Con questa razza, io dico, il mondo non finirebbe mai.

Uragano.

Fussa, 15 maggio. Qui abbiamo avuto ieri l'altro e ieri un tempo indavolato; i coppi delle case volavano a piacere, diverse piante travolte, insomma un pandemonio. Ieri sera poi alle ore otto precise cadde un fulmine sulla stalla di certo Antonio Valle di qui e gli ha ucciso una vacca, ossia ha dovuto ucciderla perchè era asfissata e moriva lo stesso, stantechè non poteva più reggersi in piedi.

Campo ginnastico alpino.

Chiusaforte, 17 maggio. Domani col treno diretto della mattina arriverà qui da Venezia, il cav. G. Griffini, rappresentante della Federazione delle Società ginnastiche italiane per visitare la località destinata al campo ginnastico alpino.

Alla stazione lo attendranno diversi membri del Comitato.

Triplice truffa.

Pordenone, 15 Maggio. Sabato 15 corr. aggiravasi per la città uno sconosciuto e chiese ad un tale, che affitta stanze, una camera. Di buon grado gli venne accordata, ma l'incognito signore a colpo d'occhio conobbe che l'affittante esercitava il mestiere di sarto e perciò gli chiese se volesse fargli tosto un vestito. Il sarto, buon uomo, aderì anche a questa seconda domanda, invitando quella perla d'ospite a seguirlo nella sua stanza da lavoro. Stava là bello, pulito e pronto un vestito completo; addocchiato dall'incognito signore venne dallo stesso in sull'istante provato, e senza tanti riguardi sui difetti, lo sconosciuto mostrò accontentarsi di quello, tanto che così vestito non ci pensò su due volte e fece al sarto una terza preghiera volesse egli prestarsi a far ritirare i baui che teneva all'albergo Quattro corone e farglieli portare nella stanza presa a pignone; e qui il sarto facendo un inchino per la terza volta aderì al desiderio del signore.

Lo sconosciuto, vestito di nuovo pensò che mancavagli il cappello e fatti alcuni passi entrò dal cappellaio signor Marini, scelse un cappello si accordò sul prezzo e chiese gli fosse permesso d'andare fino all'albergo le Quattro corone che di là avrebbe mandato tosto l'inservente col denaro relativo, lasciando in deposito il cappello vecchio. In buona fede anche il cappellaio fece il suo inchino e via. Fatti alcuni passi quel signore s'accorse che era senza orologio e che pur questo, essendo in alta tenuta, gli abbisognava e di botto entra in una bottega d'orefice, esamina alcuni orologi, ne sceglie uno, s'accorda per l'importo di L. 35, e, facendosi conoscere essere egli cochiere al servizio del cav. Wepher prega l'orefice a mandare il suo giovanotto garzone fino allo Stabilimento-Cotonificio, che gli avrebbe fatto consegnare tosto il denaro. L'orefice, giovane di buonissima pasta, assiduo lettore del Secolo, senza paura d'anatema, anche egli fece un inchino ed accordò che il suo garzoncello accompagnasse il Signore per ritornare col denaro. Fuori qualche centinaio di metri dalla Città lo sconosciuto fermò una carretta che in quel mentre passava promise due lire di mancia al giovine pregandolo che aspettasse un momento, di un salto vi fu sopra e via come il vento, ed il giovanotto stette lì non so se per augurargli o meno il buon viaggio.

Le indagini praticate dal bravo maresciallo dei Carabinieri di qui riuscirono ancora infruttuose, perchè tardi pervenuto, ma ci lusinghiamo che fra breve il sarto, il cappellaio e l'orefice potranno conoscere almeno il nome del loro cliente.

Il fallimento della premiata filatura e tessitura.

Pordenone, 15. Per l'altro ebbe luogo, davanti questo tribunale, la convocazione dei creditori verso la premiata filatura e tessitura.

Vi erano quasi tutti. Costatato che il bilancio a tutto il 30 aprile p. p. presentava confortantissimi elementi di sicurezza per i creditori, questi, a voti unanimi, concordarono per la moratoria di 6 mesi che verrà certamente accordata dal tribunale.

Vennero proposti, per la Commissione di sorveglianza, i signori cav. Augusto Cini e cav. Sacerdoti, entrambi di Venezia. Fu assentita la continuazione del lavoro negli stabilimenti, si stabilirono alcune norme per l'assettamento finanziario, e si espresso la fiducia che la nuova amministrazione della Società — che verrà nominata oggi all'assemblea degli azionisti di Venezia — trovi modo di appianare le esistenti difficoltà.

ECHI DEL PROCESSO CONTE SAVORGNA

Gorizia, 15 maggio.

Vi completo la fattavi narrazione. La folla per assistere al dibattimento era enorme, tanto che nel sottoportico della sala furono applicati alcuni travi per puntello.

L'atto d'accusa è abbastanza imparziale, quanto alla esposizione dei fatti. Non ve lo trascrivo, anche perchè lo svolgersi di quel drama coniugale i vostri lettori già conoscono.

L'accusato, nel suo interrogatorio, fece la storia del suo matrimonio e della sua vita coniugale. Si esprimeva con discreta facilità di parola, in buona lingua, ma la commozione spesso lo costringeva a brevi interruzioni, e gli affievoliva la voce tanto, che alcuni giurati chiesero s'avvicinasse di più ai loro banchi: invitati dal Presidente, s'avvicinarono essi all'accusato.

Il conte Cristiano narrò che il suo fu un matrimonio d'amore, per raggiungere il quale dovette superare gravi difficoltà frapposte dalla contrarietà d'alcuni parenti di lei. S' innamorò della contessa nata Finetti De Bossez, a Torino, mentre si trovava in quella città ufficiale del regio esercito. La contessa aveva 17 anni ed era appena uscita di collegio. — Narrò che, durante i primi anni, la sua unione fu un idillio d'amore corrisposto, ove i desideri erano comuni, l'armonia completa — che dopo l'ultimo puerperio della contessa, nel settembre dell'anno scorso, egli la condusse col cognata e la bambina a Vergnacco, in casa dell'amico Mattiussi, senza ombra di sospetto — che da lì, dopo tre giorni di permanenza, la contessa volle e ottenne con insistenza d'andare a Udine col pretesto di ritirare un vestito di lutto commessovi perchè in quel tempo le era morto il padre: alla sera di quel giorno essa doveva tornare a Vergnacco. Non vedendola, il conte s'inquietò; poi seppe, la vettura essere ritornata a Savorgnan di Torre (dove vivevano trasferiti, per ragioni d'economia, da Torino). Portatosi a casa, non vi trovò la moglie, ma la cameriera che gli disse la padrona essere partita per Torino. Dieci giorni stette senza sue notizie e poi ne ebbe in data di Conegliano, con una lettera in cui la moglie diceva essersi allontanata da lui per un freddo trattamento da suo riguardo.

«Stete — continua — due mesi assente; poi venne a Udine e revocò la procura generale che m'aveva rilasciato. Tutto ciò mi diede forti sospetti d'una sua colpevole relazione col Mattiussi, ma non la certezza; e quando da Udine si restituì in casa, trovai, in una sua valigia aperta, una lettera del Mattiussi che diceva chiaro i suoi sentimenti verso mia moglie; io volli s'intentasse a lui una querela per adulterio, a lei un processo di separazione, ma i miei amici e gli avvocati, ai quali mi era rivolto, me ne scongiurarono, adducendo la non provata esistenza della colpa, facendomi considerare la sconvenienza di fare uno scandalo, in considerazione della famiglia.

«Ero geloso. Il pensiero di esser tradito, d'esser tradito da un amico, e colpito da un amico nel mio grande affetto per la moglie — fu tremendo per me. Lasciai la casa coniugale e mi adoperai perchè la moglie andasse lontano, molto lontano, per far tacere le voci pubbliche che propagavano la mia disgrazia. — Più tardi, consigliato dagli amici e parendomi dal contegno del Mattiussi che la relazione non esistesse più — non essendomi d'altronde incontrato in nessun fatto che mi desse la certezza dell'infedeltà di mia moglie — ritornai presso di lei. Al 25 febbraio di quest'anno sentii ch'essa era partita per Torino. Andato alla stazione di Udine, vidi i bagagli pronti per l'involo alla volta di Gorizia e non sapevo cosa pensare, tanto più che nel giorno stesso vidi il Mattiussi partire a cavallo, sicchè sospettai fosse per unirsi alla Contessa; aspettai lì alla stazione, e, non vedendo lei, venni a Gorizia...

Qui con una commozione che si comunica a tutto l'uditorio, narra l'angoscia di quella notte. Gli era parso

— nel cortarsi — di udire la voce del Mattiussi. Nel mattino susseguente lo incontrò...

«Mi affilia — dice — il sangue al cervello. Corsi all'Albergo; interrogai; saputo che, nella sera antecedente, una stanza era stata presa da un signore e una signora da me descritti, l'angoscia mi persuade che sieno mia moglie e il Mattiussi. Bussò a quella porta. Entro prima che mi rispondano. Era mia moglie che dormiva. Mi sento tutto agitato. Ella siede sul letto, discinta si mette ad allacciarsi il busto; io intanto la interrogo. Mentre m'asserisce d'aver dormito sola in quella stanza e io stava per crederlo, perchè vedeva l'altro letto intatto; m'accorgo d'una valigia che non poteva esser sua, e, prima che abbia il tempo d'interrogare, s'apre la porta ed entra il Mattiussi, col cappello in testa, come si entra in camera propria. Allora... so d'aver tratto la rivoltella, d'aver sparato contro il Mattiussi che fuggiva, poi anche contro mia moglie ch'era accorsa, ma quanti colpi e in che direzione non saprei dire: ero acciecato d'ira, in preda a una vera aberrazione mentale — mi rincrebbe poi d'aver colpita mia moglie. Quanto al Mattiussi dichiaro, che se l'avessi avuto fra le mani anche più tardi, a mente fredda, gli avrei fatto più male di quanto l'arma non gli fece.»

Fu data lettura d'una lettera del Mattiussi alla bella contessa. Principia colle parole: «Silvieta tutta mia»; e chiude con queste «tuo disperato amante». È una intimitazione alla contessa d'arrendersi ad un suo appuntamento — le dice d'aver su lei maggiori diritti di quelli che può vantare «Tristano» presso il quale ella è ritornata — stando alla lettera — col permesso di lui, Mattiussi, ora pentito d'averlo accordato.

Vi ho già accennato al parere dei medici, sentito il quale, l'udienza venne sospesa, alla 1 1/4 p. m., per essere riaperta alle 4 colla requisitoria del P. M. La giuria era così composta: Angeli Giovanni di Cormons, Fabris Marchese Angelo di Regliano, Lenassi Alfredo di Gorizia, Mann Conte Antonio di Salcano, Nadaluti Antonio di Gorizia, Salvaterra Fioravante di Gorizia, Selva Eugenio di Gorizia, Torelli Giovanni Battista di Gorizia, Tosi Cav. Gaudenzio di Scariano, Morpurgo Federico di Gradisca, Peric Giuseppe di Prebacina, Darbo Antonio di Gorizia. Capo dei giurati: Tosi Cav. Gaudenzio. Ecco i quesiti:

I. (principale) È colpevole l'accusato di aver la mattina del 26 febbraio nell'albergo «Alle tre corone» coll'intenzione di uccidere la propria consorte contessa Silvia Savorgnan, tirato contro di lei due colpi di rivoltella cagionandole due lesioni, una grave, l'altra leggera?

II. (eventuale; per il caso che venisse negato il primo quesito). L'accusato, è egli colpevole di aver tirato due colpi di rivoltella contro la propria moglie, non nell'intenzione di ucciderla, ma con altra nemica intenzione e di averle cagionato due lesioni, una grave l'altra leggera?

III. (principale; analogo al primo principale, soltanto con riferimento al Dott. Mattiussi ed alla ferita leggera da lui riportata).

IV. (eventuale; analogo al II, soltanto con riferimento al D. Mattiussi).

V. (suppletorio; qualora venisse affermato uno dei precedenti quesiti). L'accusato ha egli commesso l'atto in istato d'una perturbazione dei sensi in cui non era conscio della propria azione?

VI. (principale). L'accusato, è egli colpevole di esser venuto in questa città con una rivoltella, senza esserne stato autorizzato o senza esserne stato costretto dalla tutela contro un pericolo imminente?

Alle 7.10 i giurati si ritirano rientrano alle 7.45.

Il loro presidente sig. cav. Gaudenzio Tosi legge con voce sonora, in mezzo ad un profondo silenzio, il seguente verdetto:

I. e II. quesiti principali risguardanti l'attentato omicidio, no ad unanimi.

II. e IV. eventuali (risguardanti la grave lesione corporale) 11 no e 1 sì.

Cade quindi il quesito suppletorio.

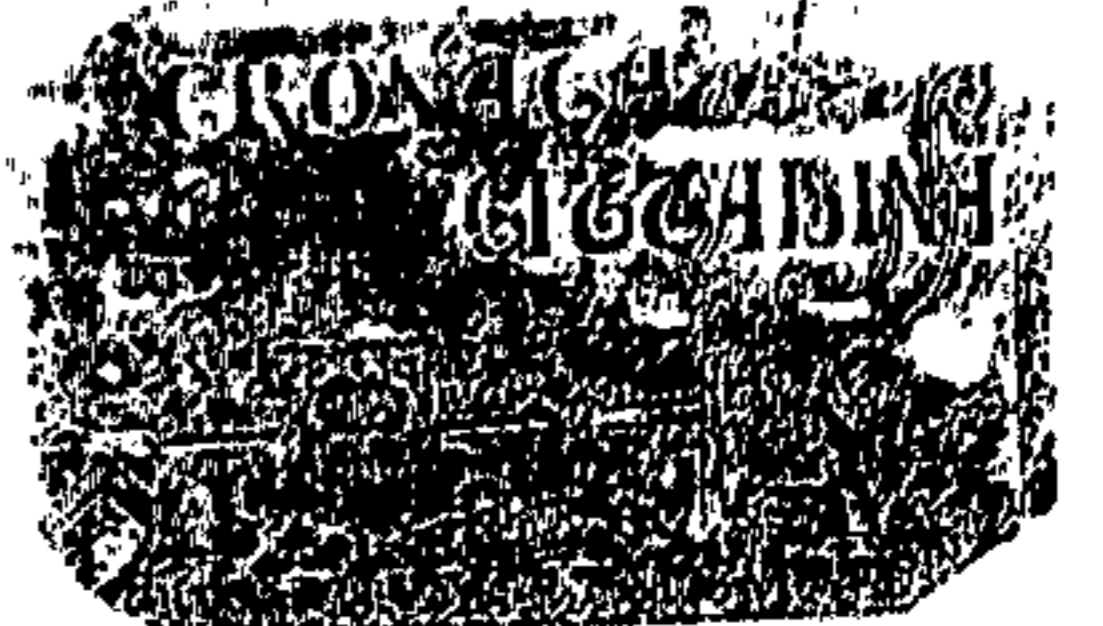
Al VI. quesito principale (risguardante la contravvenzione dell'illecito porto d'armi) no a voti unanimi.

Viene ricondotto l'accusato, tiene fra le mani il suo cappello a cilindro.

Egli s'appoggia alla scrivania e ascolta la sentenza, che lo assolve, e che lo esonera pure dalle spese processuali.

Nella sala si batte le mani, si grida, si applaude.

Il Presidente è costretto a domare quella espansione.



Meteorological table with columns for time (Domenica 14 - 5-86), location (Stazione di Udine), and various measurements like Barometro ridotto, Umidità relativa, Stato del cielo, etc.

Circolo artistico udinese.

I signori soci sono invitati ad un trattamento familiare che avrà luogo questa sera alle ore 8 e mezza.

Un caso di laringite difterica seguito da morte si è verificato in borgo di Pracegliuso, altri due casi in via Ronchi n. 7 e in via Ginnasio.

Il nuovo medico carcerario.

L'egregio amico nostro dott. Clodoveo d'Agostini con decreto ministeriale 12 corrente era stato incaricato del servizio sanitario presso queste carceri, in sostituzione del defunto dott. Quarnali.

Una cena d'addio.

Sabato sera, gli impiegati di posta desiderosi di porgere una ultima prova d'affetto all' egregio nonominato Direttore signor Francesco Spagnol, che lascia Udine domattina, si riunirono a banchetto nella sala superiore della Torre di Londra. Va da se che la più schietta allegria animò la serata che si protrasse fin tardi e si chiuse fra i più sinceri ed affettuosi auguri all'egregio invitato.

Teatro Nazionale.

Ieri sera, con moltissimo concorso di pubblico si chiuse il breve corso d'opera buffa dato dalla Compagnia di canto diretta dal maestro G. Conti. Grandi e spontanei applausi, come al solito, alla signa Rosina Avoledo, specialmente al waltzer del terz'atto e del quale si volle il bis, gentilmente concesso dall'egregia cantante. Così pure si domandò replica della famosa aria della «Cabanilla» cantata tanto bene dal distinto basso sig. Giuseppe Riva.

Domani a sera poi al Nazionale avremo la prima rappresentazione de' Fantocci inglesi, (London Fautoches) dell' Ibalden, che dappertutto ove furono esposti, destarono sempre la più viva ammirazione.

Gli spaventati son peggio del mali.

Per nemica ventura, è da diversi anni che alcune parti d'Europa son travagliate da terribili morbi, i quali, se non sono un vero contagio per la scienza, ne divengono tali negli effetti tremendi che si appalesano in una spaventosa mortalità! Non abuserei dei tristissimi nomi di detti morbi, non li nominerò nemmeno... per non attristire quelle nature delicate, che di ogni cosa si allarmano. Ma dirò a tutti: «a Primavera fate una cura radicale del vostro sangue col Liquore di Oariglia del prof. Pio Mazzolini di Gubbio e se non vi darette all'abuso di cibi malsani e agli stravizi dello stomaco, vi garantisco che sarete ben lontani dall'essere assaliti da quel flagello che or non ha guari visitò la Francia, la Spagna e l'Italia.» Mettetevi in mente che il sangue guasto fa da calamita ai bacilli di qualsiasi natura. Coloro che son sani e non si danno a gozzoviglie e bagordi, novantanove su cento lo scampano anche nei tempi più difficili per la pubblica salute. — Chi vuol essere tranquillo nell'acquisto di sì potente medicamento, domandi a Parrigina del Mazzolini di Gubbio — Si venue L. 9 la bottiglia intera e L. 5 la mezza.

Deposito in Udine presso le farmacie di Bosero Augusto e Filippuzzi-Girolami e la farmacia Alessi diretta da Sandri Luigi.

per i danneggiati di Diligenti.

XII Elenco delle offerte pervenute alla Gnria Arcivescovile per i danneggiati dall'incendio di Diligenti: Parrocchia di Carino L. 12.74 — id di Fornasola L. 15 — id di Sedagliano L. 27 — id di Monale L. 14.60 — Carozia di Avaglio e Trava L. 16.10 — id di Borsadao L. 5.10 — Pieve di Gorto L. 6.20 — Muina figliole di Gorto L. 3.80 — Le Rosarie di Udine L. 11 — Etenchi precedenti. L. 1334.86 — Totale L. 1449.40.

ENOLOGHI chimicamente puro. preparato nel Laboratorio chimico della Scuola Agraria di Gorizia, si vende alla Drogheria di Francesco Minisini in Udine.

Casa d'affittare. sita in Piazza S. Giacomo N. 11, di quattro piani, più granajo e pergol; per trattative rivolgersi della proprietaria Maria Celotti Vallis N. 2.

Durante il periodo elettorale il Giornale si vende a Centesimi CINQUE.

CRONACA ELETTORALE.

I. COLLEGIO.

Ieri ebbe luogo l'annunziata adunanza della Unione liberale. Concorso sciolto e numeroso; forse sarebbe stato opportuno designare un locale più vasto. Molte le adesioni per lettera di elettori dei distretti, e le scuse di loro assenza per tempo perverso.

Il Presidente del Comitato comm. Antonino di Prampero rivolse agli adunati le seguenti parole:

«Un gruppo di cittadini dimentico del partito, al quale ciascuno in passato apparteneva, e ricordevole solo dell'obbligo di pensare al pubblico bene nei momenti solenni, nei quali il paese è chiamato ad influire col voto sulle proprie sorti, concordandosi nell'idea di dare alle elezioni in Friuli quell'indirizzo chiaro e espresso nell'ordine ben noto ordine del giorno. Tanto più necessario si manifestava il bisogno di un tale indirizzo in quanto che, in senso affatto opposto, agitavasi altra corrente per noi non sana, ma autorevole, non foss'altro, per l'elevata posizione della persona, dalla quale mostrasi in Friuli capitanata.

«Io mancanza di una grande questione che divide apertamente in due campi il paese, ci troviamo oggi di fronte a due correnti, che convolvono acque per destinazione molto lontane l'una dall'altra. — Non è, come fu detto, a semplice questione di pilota che si riduce il dissenso. L'onestà delle intenzioni di tutti i nostri presenti e passati ministri, compresi gli inabili, non fu posta in discussione mai. — E alla qualità della corrente, a cui è urgente il por mente onde per avventura non ci avvenga di imbarcarci inconsi nelle acque torbide del socialismo, o pericolare nelle rapide della democrazia di cattiva lega.

«I Friulani non seguiranno certa la china di quelle candidature, da un illogico se volete, ma misterioso e non sempre sconfessato legame fra loro avvinte, che cominciano con Doda e Baccarini, proseguono con Coccapeller e Sbarbaro, e finiscono con Maccaluso e Cipriani.

«Vogliamo conservare quanto di bene si è ottenuto, e progredire sempre — ma con giudizio! Ricordiamoci che fu colla prudenza e coll'arditezza che si fece l'Italia, e che se in alcuni casi la una ebbe provvidenzialmente il sopravvento sull'altra, i grandi risultati, grazie a quel mirabile senso pratico che distinse fin ora il carattere italiano, i grandi risultati non si ottennero che allora solo quando prudenza ed arditezza procedettero assieme unite e concordi. Ed io veggio con piacere oggi qui a comune intento riuniti i rappresentanti in Friuli di questi due grandi fattori dell'unità italiana.

«Prima di arrivare alle proposte che concrete vi sottoponiamo, l'attenzione del Comitato fu fermata sui vari nomi più specialmente indicati ad essere dagli elettori prescelti o per cariche pubbliche che sostengono, o per servizi prestati, o per attitudini e studi speciali nelle scienze giuridiche, economiche ed agricole. Ma davanti alla terna, che sorge spontanea dalla pubblica voce, non era possibile esitazione alcuna, non ostante che gravi ostacoli, ed il Comitato non ama tacerlo, vi siano opposti. — Ragioni di modestia in alcuni, ragioni di speciali doveri di famiglia e di professione in altri, li farebbero propendere ad un rifiuto. — Ma il Comitato, fermo nel convincimento che con quei nomi la vittoria è sicura, con altri non, lascia ad essi intera la responsabilità di un rifiuto, e nutre anzi ferma fiducia che il loro patriottismo saprà vincere ogni ostacolo.

«La lista si apre in ordine alfabetico col nome di quegli che da dieci anni, modello di operosità nella carriera parlamentare, per zelo, intelligenza ed onestà in modo tale emerse da essere quasi unico fra i Deputati nativi del Friuli designato a cariche ministeriali che per modestia ha sempre rifiutato. Egli è l'avv. **Giovanni Battista Billia**. Onore a lui!

«Altra distinta intelligenza, cui tenace volontà indusse a creare da sé la propria educazione nella più astrusa e più nobile fra le umane scienze; cui il paese ebbe servitore indefesso nelle Giunte, nei Consigli comunali, negli Istituti di credito, di agricoltura, di beneficenza; cui nelle gravi questioni di bilanci e contabilità tutti con deferenza ascoltano e consultano, noi vi presentiamo per candidato, sicuri che farà onore al paese — l'ho a sufficienza designato; è il cav. **Francesco Braida**.

«Viene terzo per ordine alfabetico il beniamino degli Elettori di Udine, quello che nelle ultime elezioni, benché non ascritto alla parte in allora prevalente, seppe raccogliere il maggior numero di voti dopo gli eletti, in grazia appunto alle simpatie destinate dal valor suo personale e come patriotta, e come giurista, e come cittadino, la cui voce suona autorevole nei Consigli comunali, provinciale e scolastico, nella Giunta, nelle aule dell'Accademia della quale è Presidente ed in quelle del Tribunale dove

è oratore principe; l'avvocato **Carlo Luigi Schiavi**.

«Qualora il vostro unanime suffragio confermi questo proposto noi possiamo presentarci fiduciosi alle urne giacché i nomi di **Billia, Braida e Schiavi** indicano l'ordine colla libertà, il progresso colla moderazione, la Patria col Re. (Lunghi applausi).

Dichiarato dal Presidente che sulle proposte del Comitato era libera ad ognuno la parola, in qualunque senso; ed espresso anzi il desiderio che una discussione s'impegnasse, il cav. Toso, sindaco di Feletto-Umberto, si esprime nei seguenti termini:

Signori!
Io non sono che un elettore e per volontà del Governo un semplice Sindaco, che nella modesta sfera della mia influenza ho cercato e cerco di adoperarmi pel bene dei miei amministrati. Non posso e non debbo però restare indifferente alla vita più vasta della Nazione.

Mi dichiaro a fatti, e non a parole, amante di ogni progresso civile ed economico. Figurai un tempo ascritto all'Associazione progressista friulana, e forse non le tornò inutile il mio appoggio. Per tendenza e deliberato proposito amo seguire quella strada. Ma ho dovuto accorgermi che alcuni, non tutti, degli antichi compagni, mentre gridano contro il trasformismo, sono i primi ad essere trasformisti, e purtroppo in senso peggiore. E mi scostai da loro, serbandomi immacolata la mia fede. Sono un ribelle alla cosiddetta disciplina di partito professandomi, teoricamente parlando, darwiniano anche in fatto di politica.

Uomo di Governo, per quanto minuzioso, non posso congiungermi a chi con partigiana acrimonia rende ogni Governo impossibile. Non siamo più ai beati tempi nei quali la divergenza di modalità d'ordine secondario lasciava intatto il fine precipuo degli intenti comuni. V'è nell'aria, da noi meno che altrove, qualche cosa che si agita confusamente; spirava un vento che lascia negli animi un senso indistinto di dubbiezza. Prudenza ci vuole, e la prudenza io vado raccomandando a quanti mi conoscono.

Le proposte del Comitato, a mio parere, tengono giusto conto dell'attuale stato di cose e delle tendenze sopra avvertite.

«I nomi suggeriti sono nomi di uomini simpatici, di riconosciuto valore, di fede non dubbia; quella lista è pegno e garanzia di vittoria. Io dunque accetto e faccio plauso alle proposte del Comitato. Adoperiamoci perché la votazione riesca splendida, sì che attestati i voti della grandissima maggioranza del Collegio, e sia di spinta e vinca le esitanze dei candidati e loro s'imponga.

Infine fu proposto il seguente

Ordine del giorno votato.
L'Unione Liberale Elettorale di Udine acclama a candidati alla Deputazione politica per il I Collegio i Signori:

- Billia avv. Gio Batta**
- Braida cav. Francesco**
- Schiavi avv. Luigi**

delibera di prestare tutto il proprio appoggio ai candidati prescelti coi criteri direttivi dell'Unione negli altri Collegi della Provincia e cioè per il Collegio II ai Signori:

- Di Lenna comm. Giuseppe**
- De Bassecourt m.e Vincenzo**
- Marzin cav. Vincenzo**

e per il III Collegio ai signori:

- Cavalletto comm. Alberto**
- Chiardad cav. Emidio**
- Paroncelli cav. Celeste.**

Dopo prova e controprova, risulta accettato alla unanimità.

Abbiamo visto sotto il manifesto così detto progressista la firma del signor **Luigi cav. Braiddotti Presidente della Camera di Commercio di Udine**. Molti si domandano: il cav. Braiddotti rappresenta egli veramente nel Comitato la Camera di Commercio? ed in virtù di quale deliberazione? Se si adopera come un privato cittadino, egli è liberissimo di ciò fare, ma perché allora al suo nome aggiunge la qualifica di Presidente della Camera di Commercio? Confessiamo che a tali domande non sappiamo dare risposta alcuna.

Abbiamo ricevuto una lettera dal Conte Detalmo di Brazza, con cui ai suoi amici del I Collegio di Udine — che lo avevano invitato a porre la sua candidatura — fa caldo appello affinché concentrino i voti sui tre candidati che ieri furono proclamati dall'Unione liberale elettorale presieduta dal Conte Di Prampero.

Daremo domani questo documento, oggi mancandoci assolutamente lo spazio.

II. COLLEGIO.

Diamo luogo a questa lettera ricevuta in ritardo.

Cividale, 14 maggio.
Dunque il nostro **Forumjulli** tirerà ogni giorno a palle infuocate contro il Trasformismo.

Meno male che il cannone (poco Krupp) ossia il corrispondente da Roma, manderà proiettili come quelli del Supplemento al numero 19, privi di forza iniziale e che giungeranno sino a noi come giungono le palle morte a battaglia perduta.

Ormai bisogna dire che si è a corto d'argomenti per combattere il Governo, quando dall'arsenale arrugginito altro non si sa tirar fuori che un giuoco di parole, senza avvedersi che è arma smussata, arma a due tagli, con pericolo a chi l'impugna di ferirsi da sé. Noi siamo persuasi che tutto si trasferisca in natura e non facciamo perciò certe meraviglie se anche lo stesso corrispondente romano si trovi inconsapevolmente trasformato. In ogni modo, evangelista puritano com'egli si atteggiava, vorremmo che lui ci dicesse se fu veramente il Baccarini e compagnia che si sono trasformati facendo all'amore coi radicali, trasformisti per opportunità; oppure se fu il Depretis che si trasformò quando la parte più temperata della Camera favorì quei disegni di legge che formavano il programma del vecchio partito progressista, ma ai quali disegni di legge i pentarchi, viceversa poi, posero tra le ruote quei bastoni che tutti sanno e si trasformarono per... non parere trasformisti.

Vivano dunque le trasformazioni; e se tutti si sono più o meno trasformati, permetta il **Forumjulli** che anche i nostri Elettori si trasformino in due campi ben definiti, poiché così cesserà quel confusionismo che ebbe per conseguenza l'anticipato scioglimento della Camera.

Posta la tesi sotto questa forma naturale, che sola si attaglia al sano principio costituzionale dell'avvicinarsi dei partiti al potere, al buon senso della maggioranza dei nostri elettori torna facile la scelta. Essi voteranno, ce ne facciamo garanti, per il governo costituito che ha un capo visibile ed un programma positivo, e non voteranno per il **Forumjulli** che non sa presentarci che la pentarchia, ossia troppi capi e troppa discordia; la quale perciò non seppe presentarci che un programma di personalità e negativo, col quale non si governa.

Tanto in ordine ai principii. In ordine poi alle persone, credevamo che il corrispondente romano volesse favorire un valore e sapesse star saldo con un nome, individualmente stimato, come quello del dott. Vittorio Podrecca. Ma così non è, e mancato quel nome, pur di combattere il Depretis, che è come il babau dei bimbi capricciosi, si volle trasformare il nome del Podrecca con quello del cav. Zampari! Ma già in tempo di guerra ogni arma scusa e anche in politica chi si contenta gode.

Occorre dunque essere ben poco profeti per predire l'esito di queste elezioni. State pur sicuri che anche questa volta la maggioranza dei nostri elettori, mostrerà che, la Dio grazia, questi sono ancora paesi seri, dove non attecchisce il «Catechismo Elettorale» del più volte trasformato **Forumjulli**.

Cividale, 14 maggio.

Vi confermo la notizia che avete ricevuto in questi giorni da altri vostri corrispondenti, che cioè la rielezione del Bassecourt può ormai considerarsi un fatto compiuto; un fatto che tornerà certamente ad onore del Collegio II perché seguirà ad essere rappresentato da un uomo che, per la coerenza ai suoi principii, per le molteplici ed efficaci sue prestazioni, nonché per l'esemplare attività alle sedute della Camera si è attirata la generale stima e simpatia.

Difatti il Bassecourt non ha bisogno di raccomandazioni; egli si è raccomandato da sé con la sua corretta condotta parlamentare, poiché anche nei voti più solenni dati alla Camera corrispose sempre all'aspettazione dei suoi vecchi elettori, che ora andranno orgogliosi di riconfermargli quel mandato di fiducia a cui non solo è venuto meno, ma se ne è reso sempre più degno, come anche fanno fede la grande considerazione in cui è tenuto presso gli onorevoli suoi colleghi e gli stessi importanti uffici da lui sostenuti quale presidente e quale membro di parecchie Commissioni parlamentari.

Il passato del Bassecourt ci è una garanzia per l'avvenire; ed i suoi meriti non sono soltanto apprezzati nel Mandamento di Cividale, ma nell'intero Collegio d'Udine. Una fortissima maggioranza è concorde nel riconoscerli e nel renderne quindi giustizia.

Lettere private giunteci da rispettabili ed influenti persone da Gemona e da Tolmezzo ci assicurano la sua rielezione, che è assai benivola anche colà ove per lealtà di carattere, per conoscenza di principii politici e per attività il suo nome è ben giustamente dichiarato degno di figurare con onore accanto a quelli del Di Lenna e del Marzin. Quantunque ancora non ufficialmente pubblicata la terna per il Collegio d'Udine II, essa può dirsi ormai concordemente composta, e la solidarietà tra i Mandamenti di Cividale, Tolmezzo e Gemona ci è pegno di sicura vittoria.

III. COLLEGIO

Leggiamo nel **Tagliamento**:
La relazione, da noi data nel numero straordinario del 12 corr., della imminente adunanza tenuta sabato scorso in Pordonone dagli elettori liberali-costituzionali del Collegio Udine III, ed il manifesto pubblicato dal Comitato per annunciare l'avvenuta proclamazione dei candidati on. **Alberto Cavalletto, Emidio Chiardad e Celeste Paroncelli**, ebbero la più calorosa e favorevole accoglienza in tutte le sezioni e lo provarono le numerosissime incondizionate adesioni pervenute in questi giorni al Comitato stesso da parte di coloro che, per fortuiti impedimenti, non avevano potuto intervenire alla riunione.

Tale concordia e risoluta compattezza di quanti vogliono un Governo forte, liberale, ordinato, di sicura fede alle istituzioni nazionali, è garanzia di vittoria e questa sarà loro immancabile perché dispongono della forza irresistibile che proviene dall'essere tutti animati dall'unico alto pensiero di operare pel maggior bene della Patria e del Re.

Le parole ad effetto, le lusinghiere promesse di possibili cuccagne fatte per i gonzi, le maligne insinuazioni atte solo ad impressionare gli ingenui, le volgari intindazioni che influiscono sui perplessi, non varranno certamente a scuotere le convinzioni della serrata falange che segue la bandiera che porta il motto: **Patria, Ordine, Libertà**, perché con essi non istanno gli ingenui, né i gonzi, e men che meno, i perplessi.

Coi nomi rispetti di **Cavalletto, Chiardad e Paroncelli** gli equivoci non sono possibili. Ognuno sa che quegli uomini hanno cimentata la vita per la redenzione d'Italia e che a farla grande e prospera, sotto la gloriosa Dinastia di Savoia, hanno costantemente dedicato e dedicato con disinteressata abnegazione la mente ed il cuore. Gli elettori liberali costituzionali del nostro Collegio li conoscono quegli uomini e sanno che eleggendoli non avranno migliori e più fedeli interpreti delle loro idee e delle loro aspirazioni, né più indefessi sostenitori delle legittime loro esigenze.

Manteniamoci uniti; senza curare le arti che useranno gli avversari per contenderci la vittoria, battiamo animosamente la via che ad essa con sicurezza ci conduce, ed avremo l'onore di essere rappresentati al Parlamento da **Alberto Cavalletto, Emidio Chiardad e Celeste Paroncelli**.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica municipale. Bollettino settimanale dal 9 maggio al 15 maggio 1886.

Nascite.	
Nati vivi maschi	5
" morti	1
Esposti	2
Totale n. 14.	

Morti a domicilio.

Giuseppe Colauto fu Gio. Batta d'anni 67 agricoltore — Luciano Zaratini di Nicolò di mesi 1 — Domenico Modotti fu Giuseppe d'anni 36 agricoltore — Antonio Gobbo fu Giovanni d'anni 62 falegname — Angela Tomaduni-Virgilio fu Domenico d'anni 70 casalinga — Tommaso Zambelli fu G. B. d'anni 84 pensionato — Maria Rumiz di Dom. d'anni 13 scolara — Anna Rizzani-Cuoghi fu Anton. d'anni 74 possidente — Pietro Antonutti di Giuseppe d'anni 1 e mesi 1 — Valentino Surza di Giuseppe d'anni 2 e mesi 5 — Anna Rael-Del Bianco fu Giuseppe d'anni 71 casalinga — Anna Dusan Braida fu Valentino d'anni 75 contadina — Giuseppe Massarini fu Gio. Batt. d'anni 76 agente di commercio.

Morti all'Ospitale Civile.

Francesco Agostinetti fu Angelo d'anni 70 — Francesco Busutti fu Giuseppe d'anni 46 agente di commercio — Luigia Guidel fu Luigi d'anni 21 serva — Maria D'Agostini di Giuseppe d'anni 10 scolara — Domenico Virri di Giovanni d'anni 33 agricoltore — Leonardo Mattiuzzi fu Antonio d'anni 71 agricoltore — Maria Visintini fu Pietro d'anni 80 serva — Arcabide Di Filippo-Pontoni fu Antonio d'anni 46 contadino — Lidia Bertali di mesi 1 — Giovanna Bernani di mesi 2 — Totale N. 23

dai quali 3 non appartengono al Comune di Udine

Matrimoni.

Valentino Cudicini agricoltore con Maria Vittoria Bianco contadina — Valentino Di Giusto fabbro ferraio con Regina Bevilacqua setaiuola —

Pubblicazioni di Matrimonio esposte ieri nell'Albo municipale.

Guglielmo Celesti ottuonno con Angela Facchini operaia — Luigi Giusti fornaio con Amelia Paris tessitrice — Innocenzo Colagnati setaiuolo con Regina Blason Casalinga — Antonio Gervasutti calzolaio con Italia Fiorito sartà — Sigismundo Beck portinaio con Maria Lesse casalinga — Antonio Moretti impiegato ferr.o con Angela Modesti civile — Angelo Scrivante-Teboga fochista ferr.o con Eugenia Macchi cucitrice — Domenico Pascutti scrivano con Albina Fend cuoca — Guglielmo Faati rinviatore con Luigia Capitaio casalinga — Giuseppe Modesti fabbro ferraio con Teresa Bulfoni serva —

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO.

avvenute nel 15 maggio 1886.

Venezia 22 45 67 24 58 Napoli 54 63 3 19 64

Bari 53 36 27 45 72 Palermo 88 73 37 61 76

Firenze 38 42 61 41 1 Roma 3 68 65 48 26

Milano 78 30 86 39 28 Torino 67 31 1 15 83

AVVISO

Dal sottoscritto si trovano delle **Pompette**, per uso di spruzzare facilmente sulle viti l'idrato di calce.

Domenico Rubic
Borgo Pascolle.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Tutto il mondo in burrasca.

VITTIME.

Nella Spagna.

Madrid, 14. Ecco alcuni particolari sullo spaventoso ciclone.

Parecchie case sono crollate. La chiesa di San Jorinimo è stata fortemente danneggiata. Molte persone sono state gettate a terra e sono rimaste gravemente ferite.

La torre della chiesa si è rovesciata sul tetto del pubblico lavatoio. Dalle macerie sono stati estratti finora dodici cadaveri e sessanta feriti.

Una campana, precipitando dal campanile, sfondò la villa del marchese Salomona.

Anche il tetto dell'ospedale è crollato. L'ospedale conteneva 150 persone; 62 sono rimaste gravemente ferite.

Specialmente nei dintorni della città molte case sono crollate, e le altre sono rimaste fortemente danneggiate. Pur qui si calcolano a centinaia le vittime.

Nella città molte carrozze sono state rovesciate, alcune baracche di legno portate via dal vento.

Le vetture dei tramways e gli omnibus sono state trascinate per parecchi metri.

I vagoni che erano alla stazione della ferrovia di Caceres sono stati trovati sulla via a un chilometro di distanza.

Al cimitero di San Lorenzo è crollato un muro: quattro becchini sono rimasti cadaveri sotto le macerie, cinque sono stati gravemente feriti.

Centinaia di camini e di fanali sono caduti.

Il parco reale è stato devastato.

Tutti i fili telegrafici sono spezzati. Specialmente i sobborghi sono stati danneggiati. Si calcolano oltre diecimila gli alberi atterrati sradicati.

I treni diretti a Madrid si sono fermati, essendosi dato avviso alle stazioni.

La regina-reggente, malgrado il consiglio dei medici, si è recata a visitare parecchi feriti, ha distribuito personalmente soccorsi e ha promesso di prendere gli orfani sotto la sua protezione.

Il popolo dice che questo flagello è effetto della vendetta celeste per l'assassinio del vescovo d'Iquiedo.

Anche le provincie di Heuesca e di Guadalajara furono devastate da violentissimo uragano. Raccolti distrutti. Danni enormi. Molte vittime.

In Germania.

Berlino, 15. Ieri un terribile e violentissimo ciclone riversandosi sulla città di Crossen sull'Oder nel Brandeburgo vi cagionò gravissimi danni; abbattè molte case e camini di varie fabbriche e finanche campanili.

Quasi tutti i tetti delle case furono danneggiati e spezzate le finestre.

Molti uomini vennero sepolti dalle case che rovinarono: alcuni vennero estratti, ma cadaveri.

I vigili della città ed i soldati di guarnigione sono occupati a smuovere le rovine per salvare i sepolti.

Nell'Oder affondarono due navigli e vi perirono 5 uomini.

I danni sono rilevanti.

L. MONTICCO gerente responsabile.

Con data irrevocabile e colle formalità richieste dalla legge è imminente la prima estrazione della grande

Lotteria Nazionale

autorizzata dal Governo Italiano con decreto 28 ottobre 1885 a favore delle Scuole Italiane d'Alessandria d'Egitto poste sotto l'alto patronato di

S. M. LA REGINA D'ITALIA.

Sotto l'assistenza del delegato governativo e del pubblico, avranno luogo in Genova

3 estrazioni con 2 3 9 5 premi

col primo grande premio di

LIRE CENTOMILA

ed altri da Lire

40.000, 25.000, 5.000, 2.500

1.000, 500, 250, 100.

pagabili in moneta d'oro del Regno d'Italia. NELL'INTERESSE DEL PUBBLICO — si rende noto che negli ultimi giorni precedenti l'estrazione (con data irrevocabile) sarà impossibile corrispondere in modo conforme alle ordinazioni fatte dai richiedenti, stante che i biglietti della Lotteria essendo da 1 a 2 e da 5 numeri per biglietto è già fin d'ora limitata la quantità disponibile dei biglietti da 1 numero ripartito nei tre colori, combinazione questa ricercatissima, perchè presenta ai compratori maggiore possibilità di vincere.

I biglietti firmati dal delegato del Governo Italiano, tributati dalla Regia Prefettura di Genova e dalla Banca Tiberina di Roma si vendono

Lire UNA cadauno.

I biglietti che non vincono premi nella prima estrazione possono sempre vincere nelle successive. Ad ogni richiesta inviare cent. 50 per la spesa d'invio. Per l'acquisto dei biglietti rivolgersi sollecitamente

in Udine presso **ROMANO e BALDINI** piazza Vittorio Emanuele.

GLORIA

Liquore tonico corroborante da prendersi all'acqua ed al Seltz, rinvigorisce l'organismo, accresce appetito, facilita la digestione. Preparati dai farmacisti **Rosero Augusto** con deposito alla Birreria dei signori fratelli Lorenz, Udine.

